

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

GIUBILEO ED EUCARISTIA

Sarà solo un'impressione, ma tutto lascia pensare che l'entusiasmo e l'euforia iniziale che hanno accompagnato i primi mesi di questo anno giubilare siano un po' sopiti. Così come, molte volte, ci si chiede se l'Eucaristia per il cristiano di oggi sia veramente un evento da vivere ogni volta con rinnovato vigore.

La liturgia della Parola delle celebrazioni eucaristiche di queste domeniche di agosto, attraverso la lettura del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, ha invitato tutti a una riflessione più attenta sulla centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana. Solo due mesi fa la Chiesa ha celebrato il Congresso Eucaristico Internazionale nell'intento di rimettere l'Eucaristia al centro dell'evento giubilare, come slancio per l'evangelizzazione del mondo.

Se il Giubileo è la grande festa che il popolo cristiano celebra per ricordare l'avvento di Cristo nell'umanità, l'Eucaristia deve essere il cuore dell'evento.

L'Eucaristia e l'Incarnazione sono due misteri di fede non separati, ma che si illuminano a vicenda e acquistano maggiore e pieno significato se posti l'uno accanto all'altro. Certo, nella celebrazione eucaristica, il Figlio di Dio non si incarna in noi così come si incarnò duemila anni fa nella Vergine Maria, ma sicuramente ci comunica la sua stessa vita divina, come aveva promesso Lui stesso nella Sinagoga di Cafarnao (cfr. Gv 6,48-59).

Il modo che Gesù ha scelto per rimanere accanto agli uomini lungo il cammino della storia è proprio l'Eucaristia. Perciò, fare del grande Giubileo, un "anno intensamente eucaristico" – come si legge nella Tertio Millennio Adveniente – significa riconoscere e proclamare che l'Eucaristia è il modo più emi-

nente di fare memoria e di celebrare l'evento dell'ingresso di Dio nella storia umana.

Oltretutto, l'Eucaristia ritrova tutta la pienezza del suo significato per la vita dell'uomo nella prospettiva del pellegrinaggio, uno dei tratti distintivi dell'evento giubilare. E' un invito a tutti quelli che sono affaticati e oppressi o che hanno fame e sete di salvezza, o anche bisogno di beni primari per vivere, di salute e di consolazione, di giustizia e di libertà, di forza e di speranza, di misericordia e di perdono; tutto ciò che il cristiano ha in animo di chiedere a Dio quando intraprende la via del pellegrinaggio.

Una meditazione profonda del mistero eucaristico porta anche e necessariamente con sé l'idea della inadeguatezza dell'uomo di fronte a Dio e la necessità della purificazione e della riconciliazione. D'altra parte, l'anno giubilare è un momento privilegiato nella vita di ogni cristiano per rettificare la propria condotta alla luce dello Spirito e dell'amore del Padre. Tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come momenti culminanti la celebrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, incontro che trasforma l'uomo e lo apre al dono dell'Indulgenza per se stesso e per gli altri.

Un'ultima puntualizzazione riguarda l'impegno per la giustizia sociale. Il grande Giubileo ha tra le sue dimensioni più importanti proprio quella di essere un'occasione per un ristabilimento di tale giustizia. Allora, è necessario che anche nelle piccole comunità come la nostra si realizzino gesti concreti e tangibili di impegno per la giustizia sociale e per la pace, attraverso l'offerta della propria disponibilità, delle proprie



forze, di se stessi, come partecipazione al dono eucaristico di Cristo che ha dato il suo Corpo e il suo Sangue in sacrificio per ristabilire l'amore e la pace sulla terra. Celebrare il Grande Giubileo, allora, non significa solo attraversare una "Porta", ma esprimere una forte volontà di cambiamento, nell'accoglienza della misericordia divina e di impegno in favore del Vangelo. Significa riportare l'Eucaristia al centro della propria vita cristiana.



IL PERDONO OVVERO L'ESPERIENZA IN PIENEZZA DEL "VERO AMORE"

(di Sonia Ritondale)

Ci sono due parole che, secondo me, danno il senso più compiuto del definirsi cristiani: l'amore e il perdono. Si tratta di due concetti talmente forti e santificanti che senza la grazia di Gesù non credo si possano sperimentare. Il cammino di fede che Cristo ci chiama a vivere è una scelta controcorrente rispetto al comune senso dell'etica, rispetto ai comuni modi di intendere il giusto e l'errato..

Egli ci dice: "Vieni e seguimi". Certo è difficile seguirlo secondo la logica del mondo, ma se ci abbandoniamo pienamente nelle

sue mani tutto diventa più facile in relazione a quanta fiducia poniamo in Lui.

Siamo chiamati ad amare anche se molto spesso la nostra capacità d'amare si lascia sconfiggere dalla forza dell'odio. Perdonare è difficile, però ricordiamo che se non perdoniamo non possiamo considerarci pienamente cristiani. Il perdono evangelico è prerogativa indispensabile per amare, anche se il mondo che ci circonda non è il mondo del perdono e dell'amore ma è il mondo dell'egoismo, che pretende di ridurre gli altri ad una semplice appendice del nostro "Io".

La logica di questo mondo ci induce alla diffidenza ed alla paura. Si dice spesso: "fatti furbo, non farti mettere i piedi in faccia da nessuno" o meglio: "se sei tenero verso gli altri tutti ne approfitteranno". Gesù ci invita ad essere cristiani anche attraverso la fiducia reciproca, unica strada capace di far diventare il perdono la prima regola dopo l'amore. Allora acquista senso il concetto di "ama il prossimo

Spirito". Finché resteremo schiavi "del mondo" vivremo continuamente tra due fuochi: attratti da un lato dal fascino di Dio, dall'altro condizionati dall'immediatezza dei nostri desideri, dalla prepotenza del nostro orgoglio. Prendiamo in considerazione il cieco e il sordo alla Parola di Dio: costui non solo non si sente in colpa se non

perdona, ma anzi si dichiara assolutamente superiore a questo valore: lui non ha problemi con nessuno, è amico di tutti; tutt'al più, se proprio vuol guardare al fondo della propria coscienza, c'è qualcuno che

non saluta, e gli è proprio indifferente, lo ha cancellato così bene che per non chiedergli perdono preferisce considerarlo morto, lo ha eliminato senza armi o veleni.

Questa morte "virtuale", nell'ottica della civile convivenza, è un'ottima soluzione, magari fossimo tutti in grado di comportarci così! Ma dal punto di vista cristiano la mia anima è morta all'amore anche in questo caso, io ho ucciso il mio fratello nel profondo dell'animo mio. Anche se egli è fisicamente vivo, nel mio cuore non c'è più.

Ecco perché più la "luce" dell'amore di Dio mi investe e fa chiarezza in me, più chiaramente mi accorgo dei miei limiti e del mio peccato, delle mie incoerenze e debolezze. Ecco che Cristo interviene con la sua grazia e ci esorta ad andare prima a riconciliarci con il nostro nemico e poi "a cenare al suo banchetto eterno".

"Va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5,24) "Perdona fino a settanta volte sette" (Mt 18,22) "Non tramonti il sole sopra la vostra ira" (Ef 4,26).

tuo come te stesso".

Noi conosciamo questa parola di Dio ma ci viene difficile metterla in pratica perché viviamo "secondo la carne" e non "secondo lo

Molto spesso il senso dell'io, ci inganna con la consueta domanda: "Perché sempre io devo usare misericordia, perché a me tocca perdonare e gli altri non sono misericordiosi con me?" In realtà quando mi pongo queste domande non faccio altro che cadere nel solito errore: notare "la pagliuzza nell'occhio del fratello e non vedere la trave che porto nei miei".

Questo è il pericolo più grave che può fare il cristiano, perché se Dio sopporta me con il mio peccato e mi perdona anzi dimentica le mie colpe, quante volte gli altri mi sopportano e mi amano nonostante i miei difetti, la mia caparbità.

Quante volte ho giudicato il mio fratello, condannandolo senza mai fermarmi a riflettere, per cercare di capire che cosa aveva fatto scaturire quel suo comportamento ostile, o quelle parole offensive, e quante volte ho giustificato i miei errori dicendomi che amo Dio, e che per questo sono migliore degli altri, dimenticando che Egli è lì, che desidera essere servito proprio in quel piccolo fratello che riceve invece il mio disprezzo, il mio "non amore".

Gesù ci esorta a non cadere in questi errori: "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione, lo Spirito è pronto ma la carne è debole" (Mt 26,41)

Se ascoltiamo il nostro orgoglio, giustificando noi stessi e accusando gli altri, non potremo mai vivere la virtù perfetta, quella carità che "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta." (1 Cor 13,7)



Redazione

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Antonello Crusco
Corrado Cirimele
Giovanni Marino
Maria De Marco
Marisa Ruffo
Zaccaria Errico
Alberto Dito

I Giovani Vacanzieri

(di Antonella Presta)



Mare, discoteca, sport di stagione, poco riposo e tutto quello che è sinonimo di divertimento caratterizza le vacanze estive giovanili. L'estate, spesso spasmodicamente attesa per ritemperare le energie dissipate durante l'intero anno, finisce per diventare causa di stress e di ulteriore affaticamento; difatti la maggior parte dei giovani si lascia trascinare da ritmi di vita alquanto irregolari (serate in discoteca, orari sballati...). Ma non per tutti i ragazzi le vacanze estive rappresentano un periodo di svago assoluto, infatti sono tanti i giovani della nostra zona che "sacrificano" questo tempo di relax per dedicarsi ad attività lavorative prettamente estive (bagnini, camerieri, baristi, ecc.) a fine di avere un gruzzolo a cui attingere durante i mesi invernali in cui, come già si sa, è difficile trovare occupazioni tipo part - time. Le vacanze, comunque, danno più che mai la possibilità d'intraprendere nuove amicizie, l'estate di fatto è il tempo privilegiato per vivere esperienze nuove (se con straniere è meglio!). Decisamente da pochi giovani il periodo estivo viene vissuto come un tempo disponibile per guardarsi dentro, per vedere quanto si è cambiati. A tale proposito sarebbe opportuno vivere qualche momento di silenzio, di preghiera, magari immersi nella natura: l'anima come il corpo ha bisogno di ricaricarsi!

LA GIOIA DI STARE SOTTO LA CROCE

(di Antonella Galiano)

Dopo aver vissuto di persona gli eventi di Parigi '97 non sono riuscita a non sentirmi anch'io parte dei due milioni di giovani che hanno affollato Roma nei giorni scorsi per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Anche se non ero a Tor Vergata, non ho potuto fare a meno di emozionarmi

IL VOLONTARIATO NEL GIUBILEO L'IMPORTANZA DEL SERVIZIO

(di Marilena Avolicino)

Dal 7 al 13 agosto, insieme a mio marito e a mia cugina, sono stata a Roma per prestare la mia opera di volontariato per il Giubileo. E' stata un'esperienza di servizio donato liberamente, con gioia, umiltà e spirito di sacrificio ai pellegrini che si recavano a Roma. Appena arrivati, siamo stati accolti al "Chek Point" di via delle Fornaci, dove ci è stata consegnata la divisa, e assegnato l'alloggio nella Cecchignola, la caserma più importante della città. La divisa era composta dal fratino, dal cappellino e dal badge, un cartellino di identificazione, valido come carta di identità e titolo di viaggio nei trasporti pubblici.

Si iniziava la giornata con sveglia alle sei del mattino, colazione e partenza con i mezzi pubblici per il luogo di servizio assegnatoci dal capo équipe. Nei primi quattro giorni abbiamo svolto il nostro servizio nelle quattro maggiori basiliche giubilari, davanti alla porta santa, accogliendo i pellegrini, dando loro informazioni e controllando che questi entrassero in basilica vestiti in modo convenevole. Nei rimanenti giorni siamo stati collo-

cati all'aeroporto di Fiumicino e alla stazione Termini per informare e orientare i giovani che giungevano a Roma da ogni parte del mondo per la Giornata Mondiale della Gioventù. Devo dire che è stato un impegno difficile, svolto talvolta anche in condizioni di disagio; il contrario di un soggiorno di vacanza con alloggio in alberghi a cinque stelle e pasti in ristoranti rinomati. Nonostante ciò, tutto è stato accettato con serenità, nella logica del dono e con la consapevolezza di fare qualcosa di prezioso. Infatti nel presentarsi a Roma come volontari, è importante avere coscienza di ciò che i pellegrini si aspettano. Il volontario riconosce nel pellegrino Gesù, il "forestiero che viene accolto", e trovarsi davanti a Gesù, non spinge ciascuno a dare il massimo di se mostrando buone qualità che Lui possa apprezzare?

E' con questo spirito che abbiamo assistito i pellegrini. Siamo stati sempre pronti a dare tutto senza aspettarsi niente in cambio, ricevendo invece tanto.

Mi basta solo ricordare i sorrisi, in risposta a quelli che noi abbiamo regalato.

Fare qualcosa di utile per gli altri è stato utile e gratificante soprattutto per noi stessi.

e di commuovermi. Non si è trattato di "Woodstock cattolica" o di "68 bianco" come qualcuno ha voluto affermare. Si è trattato di molto di più. Non era solo un fenomeno di massa o un'autocelebrazione della chiesa. Quei ragazzi non erano dei semplici esaltati. Erano due milioni di fedeli cresciute nell'intimità e nel silenzio del cuore di ciascuno, e, alla fine, condivise. Erano due milioni di speranze "Ora andate e cambiate il mondo..." ha detto loro il Papa, straordinario esempio di gioventù perenne. Una figura che i due milioni di giovani presenti hanno sentito talmente tanto vicino che qualcuno non curandosi delle transenne e della sicurezza è corso ad abbracciarlo come si farebbe con un vecchio amico. Il papa ha voluto ricordare i grandi martiri della fede e, rivolgendosi ai giovani: "A voi, forse, non sarà chiesto il sangue...", ha affermato ma ha voluto ricordare comunque la difficol-

tà a seguire Cristo nel mondo del duemila. "E' difficile - ha detto- ma non impossibile". E a troneggiare sulla spianata c'era ancora la stessa croce che ha attraversato il mondo, guidando le Giornate Mondiali della Gioventù. Quella croce che Cristo ogni giorno invita a seguire, e sotto la quale i giovani sono stati felici di incontrarsi ancora una volta. E' questa la speranza. Per una volta non vengono esaltati il consumismo, la violenza, il denaro. E' questo che porta due milioni di giovani ad invadere pacificamente la città del martirio di Pietro e di Paolo, e un papa ad agitare felice le braccia, come fosse ad un concerto rock.. Questa è la vera rivoluzione. Senza odio, né spargimento di sangue. Nell'amore e nella gioia. Semplicemente seguendo una croce che, ormai ha duemila anni ma che è sempre giovane. Come il papa. Come i ragazzi di Tor Vergata. Come Cristo.

Il senso dell'appartenenza: un concetto perduto.

Il nostro livello di vita

materiale è cambiato di più negli ultimi cinquanta anni che nei due-mila precedenti. Un calabrese vissuto nel V° secolo avanti Cristo, cioè duemila e cinquecento anni fa, non avrebbe riscontrato differenze sostanziali tra il tipo di vita dei suoi tempi e quello degli anni cinquanta, mentre un calabrese che, addormentatosi nel 1950, si svegliasse adesso, nel 2000, troverebbe tanti e tali cambiamenti da restarne stordito.

Abbiamo vissuto una rivoluzione tecnologica dalla portata epocale e quasi non ci pensiamo. Siamo passati, in pochi decenni, da un mondo basato sull'energia biologica, animale e umana, ad un mondo che si fonda sull'energia meccanica e questo ha prodotto dei cambiamenti non solo materiali ma anche comportamentali.

In passato, lo spostarsi a piedi o, al massimo, a dorso d'asino, significava innanzi tutto una lentezza inaudita se paragonata ai nostri mezzi di locomozione; significava la possibilità di scambiare un saluto e qualche parola con chi si incrociava per strada e di poter parlare agevolmente con quelli che facevano lo stesso percorso.

Attualmente si rimpiange "quel tempo" in cui si parlava, ci si conosceva tutti, ci si salutava cordialmente; il tempo in cui i giovani rispettavano gli adulti, quando non c'era l'indifferenza di oggi.

Sono in parte considerazioni dettate dalla nostalgia, cose dette in tutte le epoche, ma nel nostro caso c'è in questa nostalgia, qualcosa di vero, di oggettivo, determinato storicamente dalle mutate, anzi rivoluzionate, condizioni materiali di vita.

Lo spazio paesano era organizzato in funzione del movimento biologico, ogni casa o negozio era raggiungibile a piedi, nel senso che si

raggiungeva qualsiasi punto dell'abitato percorrendo, al massimo, poche centinaia di metri. Non esistendo automobili e traffico perenne, le strade le vie ed i vicoli risultavano liberi, sgombri, erano spazio comune dei paesani. La strada non era solo una via di collegamento ma anche luogo di comunicazione dove, una volta incrociatesi, due o più persone potevano parlare e discutere tranquillamente. (Ai nostri giorni, questo aspetto della socialità tradizionale, è diventata una forma di maleducazione, perchè tende ad intralciare il traffico automobilistico.) Essendo difficile spostarsi, diventava necessario ridurre al minimo la distanza per la ricerca di quello che serviva. Era obbligatorio il ricorso al "prestito" di prodotti alimentari e non, erano i vicini che potevano prestare qualcosa, da zucchero e sale ai prodotti della terra; chi raccoglieva prima dava a chi ancora doveva farlo, per ricevere poi la stessa merce o un'altra, per un valore, grosso modo, analogo.

Questo continuo scambiarsi "cose", intesseva una rete di relazioni fittissima con quasi tutto il paese ma soprattutto con il proprio vicinato. Erano talmente intensi questi legami che ci si percepiva come appartenenti a qualcosa di esclusivo, quasi come se si fosse proprietari anche dello spazio fisico del proprio vicolo.

Forme anche più forti di legami si formavano tra quelle famiglie che si aiutavano vicendevolmente nei lavori più pesanti, tipo la raccolta dell'uva o dei cedri ed altre ancora, in questi casi si faceva ricorso ai "compari" ed ai "sangiovanni", cioè forme di ap-

parentamento acquisito tramite battesimi cresime e testimoni di nozze, era come riprodurre legami familiari basati non sulla nascita ma su un tacito accordo.

Tutte queste forme di scambio di merci e lavoro, di intessitura di rapporti interfamigliari, culminavano con l'uccisione dei maiali. Oltre ad essere un ovvio modo per procurarsi carne con una certa abbondanza, il rito del maiale rappresentava la quintessenza di questo scomparso mondo di rapporti complessi. Ogni famiglia invitava all'uccisione un certo numero di componenti di altre famiglie, il numero degli invitati per famiglia era proporzionale alla forza dei legami di amicizia reciproci, con questo rituale si cementavano le vecchie amicizie si sancivano delle nuove si denunciavano pubblicamente, tramite l'esclusione dall'invito, inimicizie scoppiate nell'ultimo anno.

Le necessità della vita, imponevano un ricorso all'aiuto reciproco per piccoli e grandi bisogni, automaticamente si sviluppava una reale percezione dell'utilità, della indispensabilità, degli altri. Il senso del sociale, del giudizio sociale acquisiva un significato ormai in gran parte perduto.

Ora abbiamo perso molto di questo senso dell'appartenenza, riusciamo a definirci solo contrapposti a qualcosa di altro, di alieno: a quelli degli altri paesi, delle altre squadre di calcio, degli altri partiti politici ecc.... Non si dà più il senso dell'appartenenza per qualcosa di positivo, di pratico, di creativo, non facciamo le cose insieme e dunque non ci sentiamo, da questa pratica produttiva, rafforzati nella nostra identità collettiva.

C'ero anch'io

(di Assuntina Marino)

Se ripenso alla settimana passata a Roma, per partecipare alla XV Giornata Mondiale della Gioventù, immagini di gioia scorrono veloci davanti ai miei occhi, come le scene di un film che vorresti sempre rivedere. Sinora non avevo mai preso parte ad un evento così grandioso, ed è stato bello condividere questa esperienza con altre due amiche, animate, come me, da un po' di curiosità ed anche da una leggera voglia di avventura.

Ogni associazione aveva il suo percorso particolare, che si sviluppava in molteplici funzioni ed iniziative, noi abbiamo seguito l'iter riservato al gruppo del Rinnovamento nello Spirito, del quale io personalmente faccio parte.

Appena arrivate nei capannoni della fiera di Roma, il pomeriggio del 14 agosto, dove avevamo appuntamento per ricevere i pass ed i bollini per i pasti, abbiamo avuto un attimo di panico. Intorno a noi migliaia di sacchi a pelo erano disposti per terra, nel caldo soffocante, mentre l'unica possibilità di "rinfrescarsi" erano le docce fredde allestite per l'occasione, alle quali si accedeva dopo lunghe file.

Non abbiamo potuto fare a meno di ammirare quelle migliaia di giovani che accettavano con coraggio e spirito di rassegnazione di sopportare tutti quei disagi. Fortunatamente noi avevamo un'alternativa: la mia casa di Roma, con tutti i comfort sottintesi.

Ogni mattina ci siamo recate allo spazio della fiera, dove abbiamo partecipato alle lodi, alla messa e alle catechesi il cui tema dominante era sempre "L'amore di Dio".

Il pomeriggio del 15 agosto, alle 14,30, ci siamo ritrovati in piazza San Giovanni in Laterano per attendere l'arrivo del papa, il quale è arrivato verso le 18,00 accolto da una folla festosa di circa 300.000 giovani italiani (gli stranieri, circa 400.000, lo attendevano in piazza San Pietro). Le note di "Emmanuel", l'inno della XV Giornata Mondiale, hanno creato da subito un clima di comunione, riu-

nendo le voci di persone sconosciute e trasformandole in un'unica voce di lode e ringraziamento a Colui che ci ha amati per primo e ha dato la sua vita per noi. Il papa si è lasciato trasportare dalla nostra allegria travolgente e quando un gruppo di siciliani ha intonato: "Sei l'unico frutto dell'amor, Giovanni Paolo...", ha risposto per le rime: "Ma quale frutto dell'amor...ho ottant'anni..." In questa occasione sono stati ricordati tutti i grandi santi che sono stati a Roma negli anni giubilari del passato, come San Filippo Neri, Santa Caterina da Siena, San Francesco d'Assisi. A testimonianza della grandezza e della fecondità della loro opera c'erano i rappresentanti dei vari ordini religiosi. "Resta qui con noi..." abbiamo cantato al papa, ma lui non poteva mancare all'appuntamento con i giovani stranieri a San Pietro.

La sera del 16 agosto abbiamo partecipato alla veglia di preghiera e di adorazione allo stadio Flaminio, organizzata dai gruppi del Rinnovamento italiano e francese.

In mezzo allo stadio era stato preparato un enorme disegno raffigurante il mondo, al centro del quale troneggiava una piramide bianca con in cima l'ostensorio.

Anche qui il clima creatosi da subito era quello della comunione gioiosa con persone di cui non conoscevamo la lingua, con le quali ci esprimevamo a gesti. Ma la nostra preghiera aveva un solo linguaggio: quella della fede nell'unico Cristo. Abbiamo sentito raccontare esperienze di fede vissuta, che avevano la capacità di commuovere, di aiutare a crescere, dando la misura dell'appartenenza ad un progetto di amore molto più grande delle piccole difficoltà che ogni giorno costellano la nostra vita e spesso sembrerebbero soffocarla.

Il 17 agosto è stato il giorno del nostro pellegrinaggio giubilare e del passaggio attraverso la porta santa di San Pietro. Nel caldo che continuava ad attanagliare la città, abbiamo sopportato lunghe ore di fila, bagnati ogni tanto dagli idranti. Si può facilmente immaginare come siamo arrivati in basilica, bagnati fradici, mentre i nostri passi erano ritmati dal "ciaf-ciaf" delle scarpe inzuppate.

Il 18 agosto il nostro gruppo non ha partecipato alla via Crucis nel Colosseo, ma a quella organizzata nel quartiere adiacente alla Fiera. Era stato tutto predisposto per non farci

stancare troppo, in vista del lungo cammino dell'indomani per raggiungere Tor Vergata. Infatti eravamo seduti a gruppi, mentre la croce passava tra di noi. Alla fine un momento di festa ha animato la serata; gli stessi romani che avevano assistito dai balconi delle loro case alla funzione si sono fatti coinvolgere dal generale entusiasmo.

L'indomani siamo partiti, sacchi a pelo in spalla, in mano **i quasi tre chili del** nostro pranzo, cena e colazione, alla volta di Tor Vergata, dove la Giornata Mondiale avrebbe avuto il suo culmine. Il cammino, durato sei ore, è stato reso più difficile dal caldo che continuava ad imperversare. Eravamo noi stessi adesso a cercare il refrigerio nell'acqua fresca degli idranti. Così, inzuppati e stanchi ma in fondo felici siamo arrivati nella grande spianata, dove non c'era ombra di un po' d'ombra. Abbiamo costruito un riparo improvvisato con delle transenne, coprendolo con i sacchi a pelo, per riposarci un po'. Ma era impossibile, quella fiumana di gente che ci circondava, spettacolo grandioso, nonostante il caldo, la polvere e la stanchezza, ci dava la chiara sensazione di essere un tutt'uno, rendendoci veramente felici di essere figli di un unico Padre, in quel momento per noi rappresentato dal papa, il quale ha animato la veglia, alzando come le nostre, le braccia al cielo in segno di festa. E' facilmente comprensibile che non abbiamo dormito molto, all'addiaccio, sotto le stelle, ma il giorno dopo abbiamo ritrovato tutta la nostra forza durante la celebrazione della messa, e quando siamo ripartiti avevamo nel cuore la speranza e come guida le parole del papa: "Andate e cambiate il mondo".

La forza, la grandezza, la vera misura dell'intensità religiosa di questi giorni di manifestazione, si sono avute proprio durante la veglia di preghiera, quando i due milioni di giovani hanno osservato un silenzio sorprendente. Si udivano solo i respiri, per il resto non una parola, nemmeno una sillaba. Ho percepito in quel silenzio una forza superiore, un qualcosa che mi era sfuggito per il resto del tempo, più d'ogni parola, di qualsiasi discorso, ho compreso in quel silenzio inatteso il perché ero lì.

L'HANDICAP, UN PROBLEMA DI TUTTI

Di Tiziana Ruffo

Il ruolo del disabile nella società attuale, è stato l'argomento affrontato nel corso di un incontro organizzato dall'Assessorato Comunale ai Servizi Sociali, e dall'Associazione solidarietà Riabilitazione Studi "Oasi Federico" di Belvedere Marittimo. "La disabilità può non essere un handicap se..." è il tema su cui si sono confrontati Paola Severini, giornalista e Massimo Sisinno, neuropsichiatra e Michela Carrozzino, del coordinamento tecnico-scientifico. Sono state presentate le linee progettuali a livello internazionale sull'argomento. L'handicap, è stato spiegato, non è un problema solo delle famiglie che lo sperimentano direttamente sulla loro pelle, ma di tutta la comunità sociale. Il progresso e la cultura di una società si misurano dalla disponibilità con la quale la comunità sociale accoglie la persona disabile e dal coinvolgimento concreto di ciascun membro di essa.

Suor Michela Carrozzino da 25 anni si occupa del settore handicap. "L'handicap viene vissuto in modo personale e spesso la comunità sociale non se ne fa carico. Le iniziative sono poche - ha detto la coordinatrice del progetto tecnico scientifico - le risorse che si mettono a sostegno, sia economiche che politiche, sono poche: non esistono centri diurni, ma solo a livello ambulatoriale. Il sostegno potrebbe tradursi nel dare il proprio contributo non solo economico ma morale ai progetti che vengono presentati. L'impegno della nostra associazione è quello di diffondere una cultura sulla disabilità e dare una risposta, in modo che la gente si trovi di fronte all'operato e non di fronte alle parole che solitamente è abituata a sentire". Oggi il panorama del volontariato in Italia si presenta ricco di iniziative efficaci e le associazioni, come l' "Oasi Federico", intendono muoversi anche sul piano politico. Rappresentano cioè una forza trasversale, rispetto ai partiti, che fa pesare il proprio punto di vista allo scopo di dare assistenza e trovare una soluzione alle diverse difficoltà della comunità.

La ricetta del volontariato è fare bene il bene a vantaggio di tutti. Non a caso quel volontariato viene chiamato terzo settore. "Terzo" non solo perché si pone a metà strada tra stato e mercato, ma soprattutto, perché si sforza di raggiungere risultati giusti e solidali. Ecco perché il volontariato piace tanto ai giovani. E' un modo per rompere le regole, dimostrare cioè che la società non si fonda soltanto su ragioni politico-economiche.

La figura del disabile nella società è stata evidenziata dalla giornalista della Rai Pa-

ola Severini. "Il disabile - ha spiegato la Severini - è una componente della società attuale. Abbiamo in Italia 3000 ragazzi disabili e col passare degli anni, più la popolazione invecchia

più ne aumenta il numero". Bisognerebbe quindi fare un progetto di politica sociale e culturale per dare una risposta a questa esigenza e provvedere per il futuro.

L'inserimento di un disabile nella società, secondo la Severini, è una opportunità preziosa, un'occasione per riflettere sui vantaggi della vita; è proprio vero che dare qualcosa agli altri vuol dire guadagnare per se stessi. "Molto spesso - ha proseguito - si dice che un bimbo handicappato a scuola ritarda l'apprendimento degli altri, invece è un grande momento di vita, di conoscenza, di riflessione per i bambini normali che così hanno modo di apprezzare le possibilità che la vita offre".

Il fronte del non profit che costituisce un patrimonio importante di valori e di convinzioni di tante regioni italiane consente a tante associazioni e a tanti gruppi un importante salto di qualità. In Calabria e nelle nostre cittadine, la disabilità non sarà un handicap se tutti i cittadini insieme alle autorità, all'associazionismo, al mondo cattolico e alla scuola considereranno l'argomento come un'occasione da cui poter sviluppare un indotto economico, risorse che potrebbero derivare non solo dal sociale ma anche dagli studi eventuali e dai convegni che si potrebbero tenere nel nostro territorio.

"La disabilità può non essere un handicap - ha spiegato Massimo Sisinno, neuropsichiatra - nella misura in cui i percorsi che portano all'handicap stesso vengano contenuti e eliminati. L'handicap è la dimensione psicologica e sociale della disabilità: evitare quindi che il percorso arrivi a questo significa che la società civile deve organizzarsi per evitare che la famiglia del bambino non diventi anch'essa handicappata e quindi emarginata dal contesto della comunità civile. Importante quindi è sostenere i percorsi della famiglia e aiutarla, nelle difficoltà, a viverli".

Rinchiudersi nel guscio oscuro delle proprie difficoltà, logora i rapporti con gli altri; interrogarsi invece su una realtà che troppo spesso si tende a dimenticare, a non voler vedere perché fa paura ci aiuterebbe a tessere una rete con pazienza e con amore a favore dei malati.

**Ripercorrendo il
cammino
formativo
dell'A.C.G.
(di Maria
Antonietta
Marino e
Maria Adduci)**

Terminato quest'anno associativo, che ci ha viste per la prima volta impegnate nell'ACG come animatrici, volgiamo i nostri pensieri ai temi degli incontri e ci soffermiamo a riflettere più di prima, sulle puntuali risposte che il nostro Assistente, don Gaetano, ha dato alle frequenti domande. Egli infatti è stato sempre disponibile come guida, pronto a chiarire i nostri dubbi e spronare la nostra attenzione. Essendo questo un anno giubilare siamo stati chiamati a vivere in modo più profondo la spiritualità ed il pellegrinaggio, infatti si è iniziato il cammino formativo con un primo pellegrinaggio al Santuario "Madonna del Pettoruto". I primi due incontri sono stati dedicati al tema del Giubileo, analizzandolo sia dal punto di vista storico che liturgico. Inizialmente, dobbiamo ammetterlo, eravamo restie ad accettare l'incarico di animatrici del settore giovane, propostoci dal responsabile Vittorio Vitale, ma abbiamo finito per convincerci, in fondo era anche un modo per realizzare nel quotidiano la nostra esperienza di fede. Effettivamente questo impegno ci ha aiutato a crescere spiritualmente e ci ha avvicinate ancora di più alla preghiera.

Un punto saldo, della scelta religiosa che la nostra associazione ha fatto, è coltivare l'interiorità perché di essa si ha bisogno per accogliere l'autenticità della preghiera come "dialogo", come gioia nel sapere apprezzare il dono della fede. Ed è stato proprio questo un punto fisso del nostro cammino formativo: la condivisione della preghiera.

Complessivamente il bilancio dell'attività del settore giovani è positivo, soprattutto se pensiamo all'assiduità con cui i nostri coetanei hanno partecipato agli incontri parrocchiali, cosa che ha incentivato il nostro entusiasmo nello svolgere il compito che ci eravamo assunto. Il senso profondo dell'aggregazione giovanile è stare insieme con amore, per crescere in armonia con i propri simili, condividendo i valori fondamentali dell'insegnamento evangelico.

RENDICONTO
FESTA DI SAN GIUSEPPE
17-20 LUGLIO 2000

ENTRATE :

Offerte ricevute dai fedeli **£.17.426.000**

TOTALE **£.17.426.000**

USCITE :

Fornitura energia elettrica per palco e luci **£. 871.000**

I Serata musicale (spettacolo in piazza) **£. 6.800.000**

Illuminazione e II serata musicale **£. 2.000.000**

Marche da bollo **£. 40.000**

Blocchetti per raccolta fondi **£. 70.000**

Contributo per opere caritative (10%) **£. 1.742.000**

S.I.A.E. **£. 1.030.000**

Compenso alla Banda Musicale **£. 1.000.000**

Fuochi Pirotecnici (Iva compresa) **£. 3.200.000**

Predicazione **£. 500.000**

Montaggio e smontaggio palco **£. 300.000**

Alla Curia Vescovile per processione di S.Giuseppe **£. 200.000**

Spese Varie (benzina, fiori, immaginette e casa **£. 315.000**

Per i cantanti)

TOTALE **£. 18.068.000**

RIEPILOGO :

TOTALE ENTRATE **£. 17.426.000**

TOTALE USCITE **£. 18.068.000**

TOTALE PASSIVO **£. 642.000**

Una notte di preghiera
dei giovani
al Pettoruto
(Rosangela A. e Morena G.)

per la
Via Crucis. Durante il cammino alla fioca luce dei ceri sono state lette delle testimonianze di fede per rendere più

viva la meditazione. Giunti al Santuario le nostre menti ed i nostri cuori sono stati "catturati" dalla mistica figura di Gesù Eucarestia. Dopo una breve pausa di ristoro con un bel tè caldo offerto dai giovani di S.Sosti, abbiamo nuovamente rivolto lo sguardo alla Santa Croce recitando il S. Rosario. Più tardi, sacerdoti, diaconi e sposi hanno parlato come fervidi testimoni della vita vocazionale. Finalmente alle quattro del mattino, dopo il saluto dei giovani, che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù, sono cominciati i riti di preparazione alla liturgia penitenziale e per concludere, la S. Messa celebrata dal nostro Vescovo, rallegrato dalla presenza di così tanti giovani. Dopo la S.Messa, felici e carichi di gioia, abbiamo fatto ritorno (sebbene stanchi) alle nostre case.

L'Ufficio di Pastorale giovanile con la collaborazione del Centro Diocesano Vocazioni, per il 26 agosto ha organizzato al Sacro Monte del Pettoruto, una veglia come momento conclusivo della scuola di preghiera che ci ha visti riuniti tutti insieme ogni ultimo venerdì del mese per lodare e adorare il Signore. Alle ventitré ci siamo ritrovati presso il ponte Rosa a pochi chilometri dal Santuario,



CALENDARIO DI SETTEMBRE

Martedì 12: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Sabato 23: Giubileo per l'AC calabrese per i responsabili a Reggio Calabria.

Lunedì 25: - Incontro équipe A.C.R.

Martedì 26: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Martedì 26 - Venerdì 29: Festa patronale di S. Michele.

Giovedì 28: - Ore 21,00: Veglia di Preghiera per tutti gli operatori pastorali.

Sabato 30: - Celebrazione comunitaria del Battesimo.
- Incontro équipe giovani.